



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

29-30-31 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

29-30-31 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

REGIONE. Il governatore per la quarta volta proclama lo stato di crisi idrica con riduzioni ingenti per le irrigazioni a ovest

Siccità, nuova ordinanza di Zaia Caner: «Mini-bacini sui monti»

Fiumi a livelli minimi, specie per Adige e Bacchiglione
L'assessore: «Proporrò una legge per creare piccoli
“laghetti” utilizzabili anche per roghi e innevamento»

Piero Erle

Le previsioni meteo per la prossima settimana parlano purtroppo di un ritorno di un'ondata di caldo africano, per cui non ci sono avvisaglie di future abbondanti piogge. In più «il bollettino della risorsa idrica del 15 luglio dell'Arpav, soprattutto per quanto attiene le aree di pianura, ha confermato che le precipitazioni, con carattere di forte disomogeneità, hanno portato piogge nei primi 15 giorni del mese di luglio con apporti variabili fra 5 e 30 millimetri, solo localmente più consistenti nell'area trevigiana, padovana settentrionale e vicentina; apporti minimi, dell'ordine dei 5 millimetri sono stati registrati nell'area del delta del Po, nella pianura veronese meridionale e nel basso vicentino». Lo scrive lo stesso governatore veneto Luca Zaia, che ricor-

da anche come le portate dei fiumi «sono tornate prossime se non addirittura inferiori a quelle degli ultimi anni siccitosi», soprattutto il Bacchiglione a Montegalda che ha una portata inferiore al minimo storico e l'Adige che a Boara Pisani è solo al 53% della sua portata media (anche il suo affluente Tramigna nell'est veronese è ai minimi).

ORDINANZA. Per questi motivi il governatore ha varato la sua quarta ordinanza, da aprile in poi, di “stato di crisi idrica” per il Veneto. C'è infatti il rischio di guai per gli acquedotti del Polesine che si riforniscono anche dall'Adige (e lo depurano) e devono servire anche i turisti che stanno affollando ovviamente le località di mare. Inoltre c'è ovviamente, col secco, una richiesta anomala di acqua per l'irrigazione «nella bassa pianura vicentina, padovana e

polesana» che potrebbe portare a «condizioni igieniche e di salute pubblica difficili lungo il Tartaro, il Canalbianco e il Bacchiglione»: lì quindi il prelievo irriguo dovrà calare subito del -12%. E resta quindi confermata la forte riduzione dei prelievi, anche per le irrigazioni, lungo l'asta dell'Adige, fino all'eventuale azzeramento. Ad andare meglio è invece l'area del Piave.

BACINI SUI MONTI. Sul tema dell'Adige, come noto, il Veneto ha spesso puntato l'indice sui bacini idroelettrici del Trentino, tenuti poco pieni per produrre energia (l'ordinanza di Zaia dice che ora sono circa al 65% della capacità). E proprio sul sistema dei bacini è intervenuto ieri in Consiglio regionale l'assessore Federico Caner, chiedendo il sostegno anche delle minoranze a un progetto di legge regionale che vuole preparare entro i prossimi mesi au-



I fiumi sono a livelli minimi storici



Federico Caner

tunnali: la possibilità di realizzare sulle montagne vicentine mini-bacini di accumulo dell'acqua piovana. «Non stiamo parlando di grandi bacini idrolettrici - spiega Caner - e neppure di un'alternativa ai progetti di bacini in zona pedemontana e di pianura di cui si parla da tempo. Ma certo se variamo una legge che consente di realizzare piccoli bacini di raccolta da 100-200mila metri cubi sui monti, dando loro l'aspetto di laghetti come fa il Trentino, possiamo dare risposta a più esigenze assieme. A cominciare dal fermare l'acqua

che se ne scappa al mare lungo i fiumi, prima di tutto, e trattenerla a monte. E poi per creare bacini che possono essere utilizzati per l'innervamento artificiale d'inverno, riduce i costi enormi che hanno i nostri gestori, sia per gli interventi anti-incendio nei boschi. Partiremo con calma, ma se riuscissimo col tempo a crearne uno per ogni gruppo o comprensorio montano, sarebbe una rete di accumulo idrico utile per il Veneto per tutti gli aspetti, a cominciare dai momenti di carenza idrica». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arpav: «Guai per i sistemi di irrigazione»

E il mare risale lungo il Po fino a 12-15 chilometri

VENEZIA

Con la carenza di piogge che si protrae da mesi anche il Po ha perso drasticamente forza nelle sue portate, e nel Delta questo significa che il mare fa risalire l'acqua salata lungo il corso del fiume: con l'alta marea è già arrivata a percorrere qualcosa come 12-15 chilometri all'interno, lungo i vari rami della foce del fiume. Lo rende noto l'Arpav. Infatti l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel Distretto idrografico del fiume Po (che segue la situazione di criticità) ha proposto agli enti competenti «una serie di azioni per la gestione proattiva della scarsità idrica, in particolare nella parte terminale del fiume e nel Delta, dove si devono conciliare le esigenze irrigue e quelle idropotabili e dove la situazione è aggravata dalla totale dipendenza dalle portate disponibili da monte e dal fenomeno dell'intrusione salina». Mercoledì quindi è stata realizzata, fa sapere Arpav, «una specifica campagna di monitoraggio dei deflussi e della salinità lungo i diversi rami del Delta per la valutazione della risalita del cuneo salino», in cui sono stati impegnati anche l'Arpa



L'Arpav al lavoro lungo il Po

dell'Emilia Romagna, il Genio civile della Regione Veneto, il Consorzio di bonifica Delta del Po e ricercatori dell'Isma-Istituto di scienze marine e del Cnr di Venezia. «Sono state eseguite misure di portata e salinità lungo la colonna d'acqua in alcuni punti del reticolo idrografico dei diversi rami del Delta in condizioni di alta e bassa marea. I dati raccolti hanno permesso di determinare l'entità dell'intrusione del cuneo salino lungo i diversi rami del Delta Po. In condizioni di alta marea la risalita di acqua salata lungo il reticolo fluviale si è spinta fino a circa 12-15 km dalla foce. Il fenomeno può divenire più severo con la diminuzione delle portate di acqua dolce provenienti da monte, aggravando la situazione dell'approvvigionamento idrico per scopi irrigui e potabili dei territori prospicienti la costa. Altre analisi dei dati consentiranno di affinare la conoscenza dell'intrusione salina, supportando decisioni e interventi».



CONSIGLIO REGIONALE. Confronto tra Fracasso e Bottacin sui progetti per i nuovi acquedotti

Pfas: «Basta rimpalli sui soldi» E arrivano le cure ai lavoratori

I sindacati ieri a Venezia per i dipendenti della Miteni Coletto: «Saranno inseriti nelle azioni per la zona rossa»

VENEZIA

Sono stati ancora l'acqua e l'inquinamento da Pfas uno degli argomenti clou della seduta del Consiglio regionale che ha votato ieri, tra varie mozioni, la cosiddetta "legge comunitaria" che fa il punto sulla corrispondenza tra le direttive dell'Ue e i provvedimenti presi dalla Regione durante l'ultimo anno.

NUOVI ACQUEDOTTI. Nel dibattito, il capogruppo Stefano Fracasso del Pd è tornato a porre il tema del rimpallo in atto tra Governo e Regione sui famosi 80 milioni statali (presi dai fondi Fsc di sviluppo e coesione) che sarebbero disponibili per realizzare nuovi tratti di rete di grandi tubazioni che portino acqua

L'assessore: «Nei patti col Governo non sono previsti progetti esecutivi per avere i fondi e noi siamo pronti»



Gianpaolo Bottacin

buona alla centrale acquedottistica di Almisano di Lonigo. Da una parte pare che il Governo chieda i progetti per dare i soldi, dall'altra la Regione gli ha scritto che senza i soldi la sua "Veneto Acque" non può nemmeno mandare avanti la progettazione: «Basta con i rimpalli, ai cittadini interessa vedere che le cose si fanno: i cantieri avranno tempi lunghi, i continui rinvii di adesso allontanano tutto nel tempo», ha detto Fracasso al microfono. La risposta dell'assessore Gianpaolo Bottacin (Ambiente): «Nonostante l'opposizione di un anno fa, i nuovi pozzi lungo il Brenta sono ormai pronti. Negli accordi scritti firmati col Governo non è scritto che servono i progetti esecutivi delle opere, e noi abbiamo pronti il piano degli interven-



Stefano Fracasso

ti e il crono-programma con l'indicazione dei costi» per tutte e tre le soluzioni per portare l'acqua a Lonigo, da est o da sud (o anche da ovest, con un nuovo pozzo nel Veronese). Bottacin e Fracasso si sono accordati per cercare di organizzare un confronto in commissione "territorio" e lavorare a sbloccare l'empasse.

MITENI: ASSISTENZA AI LAVORATORI. Sempre in tema Pfas, l'aula ieri ha approvato all'unanimità due mozioni presentate dal Movimento 5 Stelle (con Manuel Brusco). Il primo impegna la Giunta a rispondere all'invito scritto dal direttore dell'area Sanità ancora in novembre per assumere tutti «i provvedimenti urgenti per la tutela della popolazione e l'eliminazione della fonte di inquinamento

da Pfas». Il secondo a dare ai dipendenti Miteni e ai residenti di Trissino la stessa assistenza sanitaria che la Regione dà agli abitanti della "zona rossa" interessata dai Pfas. E proprio ieri, in concomitanza col consiglio, i sindacati regionali Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato i tecnici dell'assessorato regionale alla sanità. In una nota i sindacati fanno sapere di aver espresso «una forte preoccupazione per la salute dei cittadini e dei lavoratori coinvolti» e di aver rimarcato «l'urgenza che le popolazioni possano disporre di acqua potabile pulita da fonti alternative a quelle contaminate, la necessità che si proceda con i carotaggi per l'individuazione delle fonti inquinanti e con le conseguenti attività di bonifica (come noto i nuovi scavi in Miteni sono appunto iniziati) e la necessità che la Giunta Regionale assuma quanto prima la delibera per la presa in carico sanitaria dei lavoratori». In aula l'assessore alla sanità Luca Coletto ha appunto annunciato che «i procedimenti sono già in itinere»: la Regione assicurerà ai lavoratori delle Miteni, quelli attuali ma anche quelli pensionati, residenti anche in altre zone, il biomonitoraggio e i trattamenti previsti per i residenti con della zona rossa. ● P.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA DEI TRIBUTI. L'amministrazione ha perso il ricorso contro i pagamenti imposti dal "Brenta" e dovrà sobbarcarsi anche le spese

Consorzio, stangata per il Comune

Il verdetto dalla Commissione di Padova. Fin dai tempi di Bizzotto Bassano chiedeva la restituzione. In ballo un totale di 240mila euro

Enrico Saretta

Batosta per il Comune di Bassano nel contenzioso con il Consorzio di Bonifica Brenta per il pagamento di vecchi tributi. L'Amministrazione aveva chiesto la restituzione di 240mila euro. La commissione tributaria di Padova, però, ha respinto il ricorso e ora alla municipalità tocca sobbarcarsi pure le spese processuali.

LA VICENDA. Il Comune contesta di aver pagato, fin dai tempi dell'amministrazione Bizzotto, quasi 240 mila euro in contributi a suo parere non dovuti: tasse sui lavori di manutenzione e bonifiche dei terreni svolti dal Consorzio, stabilite da un piano di classifica regionale. La vertenza era partita già con le precedenti amministrazioni e non si è mai trovato un accordo. L'estate scorsa il Comune aveva

avanzato una proposta di conciliazione, chiedendo al Consorzio di rimborsargli una somma forfettaria di 100 mila euro, da corrispondere nell'arco di 10 anni. Nel caso il Consorzio avesse accettato, il Comune avrebbe rinunciato a tutte le domande giudiziali. Il Consorzio ha presentato una controproposta offrendo l'esecuzione di lavori, eccedenti quelli istituzionali, per un ammontare di circa 130 mila euro. Il Comune ha risposto picche perché avrebbe comunque dovuto fornire materiali per circa 80 mila euro.

LA BATOSTA. Il contenzioso è dunque proseguito e martedì scorso è stata depositata la sentenza della Commissione Tributaria di Padova che azzerò i ricorsi del Comune contro i tributi e contro il Piano di Classifica regionale del 2001, che ne sanciva l'obbligatorietà per le nove annuali-



Lavori di sistemazione degli argini a cura del Consorzio Brenta

ta interessate (dal 2004 al 2012). Non solo il Comune ha perso nel merito dell'annosa questione, ma è stato anche condannato al pagamento delle processuali, sia nei confronti del Consorzio che della Regione.

IL CONSORZIO. «Vediamo riconosciuta la correttezza del nostro operato una volta per tutte - gioisce il presidente del Consorzio Enzo Sonza -. I miei predecessori hanno sempre ribadito alle Amministrazioni interessate che il Consorzio per l'emaneazione dei tributi applica un Piano di classifica regionale. Ho tentato di ribadire questi concetti all'attuale Amministrazione, ma non sono stati condivisi».

«Anche di fronte a una proposta di transazione, il Comune non ha voluto sentire ragioni», punge Sonza. I lavori «avrebbero offerto un notevole miglioramento alla sicurezza idraulica del territorio. Ci siamo trovati di fronte un vero e proprio muro. Ora, pur soddisfatti che le nostre ragioni siano state pienamente riconosciute, non possiamo comunque essere del tutto lieti, perché abbiamo comunque dovuto sostenere dei costi legali. Analoghe spese ha sostenuto il Comune, per cui alla fine ad essere sconfitto è sempre il cittadino, che questa volta saprà chi ringraziare». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ne fanno
le spese
i cittadini
che sapranno
chi ringraziare**

ENZO SONZA
PRESIDENTE CONSORZIO BRENTA

La reazione**«La proposta era esosa
Ci opporremo ancora»**

È incredulo l'assessore al bilancio di Bassano Angelo Vernillo per la sentenza della commissione tributaria di Padova che ha dato ragione al Consorzio di Bonifica. Ora il Comune non solo vede sfumare la possibilità di riavere indietro 240 mila euro, ma deve pagare anche le spese processuali. L'assessore annuncia contromosse.

«Siamo in attesa di leggere le motivazioni della sentenza e con i legali valuteremo quali azioni svolgere a difesa delle ragioni della comunità bassanese - assicura Vernillo -. La proposta di transazione avanzata dal Consorzio prevedeva per il Comune l'impegno ad acquistare materiale per una somma di circa 80 mila euro, a fronte di asseriti lavori straordinari di 130 mila euro. Ma che proposta di transazione è mai quella di chiedere al Comune di Bassano di rinunciare a priori a riavere indietro i 240 mila euro che si ritiene indebitamente richiesti, e comunque pagati, chiedendo di aggiungere ancora soldi?».

Vernillo precisa poi che non c'è alcun accanimento nei confronti del Consorzio. «Per ben 4 Amministrazioni di diverso colore politico, il Comune ha contestato il piano

**L'assessore Angelo Vernillo**

di classifica regionale per i tributi consortili degli anni dal 2004 al 2012 - ricorda - Bassano ha sempre però pagato quanto richiesto, e, per il principio del "solve et repete", impugnato dopo aver pagato. Il piano di classifica regionale è stato poi nel 2012 cambiato in buona parte accogliendo quelle contestazioni che il Comune di Bassano faceva: infatti, per gli anni successivi non vi è stata alcuna osservazione. Non si comprende infine il motivo per il quale il rappresentante di un consorzio pubblico voglia unilateralmente connotare politicamente la questione che non è stata nemmeno iniziata dall'amministrazione Poletto e che era già radicata e in corso da ben più tempo». **E.S.**





Ambiente - Azzalin (PD): "Interventi strutturali per combattere gli effetti della siccità: servono barriere antisale alla foce del Po e dell'Adige e piani di riconversione irrigua"

(Arv) Venezia 28 lug. 2017 - “L’assessore Pan si è accorto che per combattere la siccità non basta andare in pellegrinaggio per ‘chiedere’ la pioggia. E non bastano neanche gli interventi emergenziali, servono invece provvedimenti strutturali”. È quanto afferma il consigliere regionale del Partito Democratico **Graziano Azzalin** commentando le dichiarazioni degli assessori Pan e Caner durante la Conferenza Stato-Regioni, ieri a Roma. “Non possiamo più attendere la realizzazione delle barriere antisale per impedire la risalita del cuneo salino alla foce del Po di Pila e alla foce dell’Adige. È ormai improcrastinabile intervenire e occorre trovare subito i fondi necessari. Inoltre servono iniziative strutturali di risparmio e recupero, come il finanziamento di piani di riconversione irrigua per attuare un vero risparmio della risorsa idrica, rendere efficiente l’agricoltura e lasciare l’acqua nei fiumi - prosegue il vicepresidente della commissione Agricoltura. Inoltre apprendiamo che ci sarebbe la volontà della Giunta di realizzare invasi per uso plurimo. È bene però sapere che su questo versante siamo all’anno zero, non ci sono idee al vaglio dell’amministrazione: non so come pensano di arrivarci. L’acqua, occorre essere chiari, sarà sempre più il problema del futuro e va affrontato in maniera seria e strutturata, senza pensare che un provvedimento singolo sia risolutivo. Tuttavia finora siamo fermi alle annunciazioni fatte in aula dall’assessore Caner, non supportate da alcun progetto”. “Ma per il primo atto di coerenza dovremo attendere poco, giusto qualche mese, quando approveremo il bilancio, dove le dichiarazioni di principio non potranno bastare. E tanto meno potrà bastarci l’autonomia, anzi rischieremo di morire di sete. È l’ora di essere concreti – la strigliata finale di Azzalin – non di lanciare slogan da campagna elettorale”.

CAMPOSAMPIERO**C'è la vasca che salva i Santuari**

Conclusi i lavori per il bacino di laminazione delle acque piovane



Un'immagine dei lavori

CAMPOSAMPIERO

Conclusi nei tempi previsti i lavori di messa in sicurezza idraulica del sottopasso Centoni di via Fabris e dell'intera zona dell'Ostiglia a nord dei Santuari Antoniani, partiti ad inizio giugno. «Ora Camposampiero ha la sua prima vasca di laminazione a protezione dei Santuari e della zona Centoni, in caso di precipitazioni abbondanti», dichiara l'assessore Carlo Gonzo. Il progetto era stato approvato dal Consorzio di **bonifica** Acque Risorsive nel marzo scorso e il finanziamento, 160.000 euro, risale al 2014. L'intervento si è concretizzato nell'innalzamento

del sottopasso e nella costruzione di un nuovo argine in terra, tra il Muson Vecchio ed il muro stesso, oltre a due nuove canalette con griglie per la raccolta dell'acqua in corrispondenza degli accessi al sottopasso. Le opere serviranno a convogliare l'acqua verso le pompe di sollevamento evitando allagamenti nella zona dei santuari e nel sottopasso. «Con questi lavori, il Consorzio di bonifica completa il suo intervento di messa in sicurezza dell'area, iniziato nel 2016 con la ricalibratura del Rio Barbacan e con lo spurgo della bocca sifone sotto il Muson Vecchio. Con il nuovo argine si crea un bacino di laminazione a protezione dei Santuari Antoniani e

a garanzia del transito ininterrotto delle auto nel sottopasso, anche in caso di forti piogge. Ora si sta lavorando nello stesso manufatto, per chiudere tutte le infiltrazioni provenienti dalle pareti e dal fondo stradale», conclude Gonzo. Così dovrebbe essere scongiurato anche il rischio ghiaccio, in inverno, lungo le rampe del sottopasso. Lavori in arrivo anche in via Visentin, a Casere, altra zona con problemi idraulici. In programma la realizzazione del collegamento delle utenze alla rete fognaria esistente per un tratto di 450 metri tra il civico 50 ed il 100. Verrà inoltre sostituito un tubo delle rete acquedotto e predisposto un tratto di pista ciclopedonale lungo 172 metri. Il progetto è stato approvato dalla giunta per un costo totale di 323.000 euro finanziati per 250.000 euro dalla Regione, 53.000 euro dal Comune e 20.000 euro da ATò Brenta.

Francesco Zuanon

PORTO TOLLE Annata molto difficile per l'azienda agricola Ca' Bonelli a causa della siccità

"Coltivazione del riso a rischio"

L'allarme del direttore Terenzio Finotti: "Situazione gravissima, abbiamo le risaie in secca"

Anna Volpe

PORTO TOLLE - "E' un'annata difficile per la nostra azienda agricola Ca' Bonelli e, soprattutto, per la coltivazione del riso, che invece richiede notevoli quantitativi di acqua".

E' preoccupato il direttore dell'azienda agricola Terenzio Finotti. "La situazione è gravissima, abbiamo le risaie in secca proprio nel periodo della spigatura fioritura, che è un momento fondamentale per il buon esito della coltura, e le previsioni meteorologiche non promettono niente di buono".

L'azienda, 450 ettari di superficie di cui 170 coltivati a riso nelle varietà Carnaroli Igp, Vialone nano e Arborio, 110 a mais da granella e il resto a grano, soia, barbabietole da zucchero ed erba medica, è situata in prossimità della foce del Po di Tolle, in località Bonelli di Porto Tolle. "Non riusciamo ad utilizzare nemmeno il nostro impianto di irrigazione - prosegue Finotti - perché l'acqua è salata e anche il mais sta soffrendo queste temperature esagerate senza poter avere un minimo ristoro di acqua con conseguenti riduzioni della produttività, per



Risaie in secca e coltivazione a rischio per la siccità

non parlare poi delle altre colture che non si riescono ad irrigare". Finotti ricorda che quest'anno le portate del Po sono sempre state molto ridotte per la scarsa piovosità e la mancanza di neve in montagna, tant'è che già a maggio si erano avuti i primi segnali di risalita del cuneo salino.

Il fenomeno si era poi ripetuto, ma per un periodo leggermente più lungo, anche nel mese di giugno e in questo momento è già una settimana che non si riesce più a derivare acqua dai canali di irrigazione del Consorzio di bonifica: i misuratori registrano una percentuale di salinità troppo alta per poter effettua-

re qualsiasi coltivazione e, di conseguenza, gli automatismi interrompono la derivazione di acqua.

E se per le coltivazioni tradizionali il problema quasi non sussiste perché l'azienda è riuscita a fronteggiare le scarse piovosità con un proprio impianto di irrigazione semovente tipo Ranger, purtroppo lo stesso non si può dire per quella del riso.

"Il problema non sussisterebbe - lamenta Finotti - se il nostro fiume ci fornisse notevoli quantità di acqua dolce come normalmente fa. Si sta prospettando lo spettro dell'annata 2004-2005, quando la nostra azienda ha perso oltre l'80% della propria produzione di riso".

E conclude: "E' necessario che si intervenga per poter regolamentare il deflusso dell'acqua dolce e impedire la risalita del cuneo salino finanziando i progetti già predisposti dal nostro Consorzio di bonifica Delta del Po, perché questo problema è destinato ad allargarsi sempre di più. Oggi noi siamo i più esposti, ma anche altre aziende agricole si troveranno a dover fronteggiare lo stesso nostro problema con danni enormi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO DI BONIFICA DELTA DEL PO Situazione critica nel delta Cuneo salino sotto stretto controllo

Anna Volpe

Una campagna di misure per fronteggiare la carenza idrica che sta interessando anche il fiume Po e la risalita del cuneo salino. Arriva dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel distretto idrografico del Po, che segue costantemente la situazione di criticità e che ha proposto, con la partecipazione delle amministrazioni e dei portatori di interesse, una serie di azioni per la gestione proattiva della scarsità idrica, in particolare nella parte terminale del fiume e nel Delta, dove

si devono conciliare le esigenze irrigue e quelle idropotabili e dove c'è il fenomeno dell'intrusione salina. Mercoledì scorso è stata realizzata una specifica campagna di monitoraggio dei deflussi e della salinità lungo i diversi rami del Po per la valutazione della risalita del cuneo salino. Alla campagna di misure ha partecipato un'equipe di tecnici delle agenzie regionali per prevenzione e protezione dell'ambiente delle Regioni Veneto ed Emilia Romagna, del Genio civile della Regione del Veneto, di ricercatori e il consorzio di bonifica Delta del Po, che autonoma-

mente già opera azioni di monitoraggio dell'intrusione salina.

Il direttore Giancarlo Mantovani spiega: "Eseguite misure di portata e salinità in alcuni punti del reticolo idrografico dei diversi rami del Delta. I dati raccolti hanno permesso di determinare l'entità dell'intrusione del cuneo salino. In condizioni di alta marea la risalita di acqua salata lungo il reticolo fluviale si è spinta fino a circa 12-15 chilometri dalla foce. Il fenomeno può divenire più severo con la diminuzione delle portate di acqua dolce". "I risultati di questa campagna-prosegue Mantovani-

confermano quello che da tempo viene sostenuto e che scendendo sotto i 450mc/s il sale risale". Sottolinea poi che "la manutenzione delle barriere antisale è a completo carico del consorzio di bonifica per un costo che va oltre i 200mila euro all'anno solo per la manutenzione ordinaria". Ulteriori analisi dei dati e il loro utilizzo consentiranno di affinare la conoscenza dell'intrusione salina, supportando le decisioni e gli interventi che potranno essere posti in essere per ridurre l'ingresso di acqua salata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cuneo salino di 12 chilometri

Mantovani (Bonifica): «Si raccolgono dati utili per prevenire il deterioramento e proteggere l'acqua»

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

La grave situazione di siccità che interessa gran parte dell'Italia ha portato ad una forte carenza idrica anche il fiume Po. Coinvolto in questa drammatica questione è il direttore del consorzio di bonifica Delta del Po, ingegnere Giancarlo Mantovani il quale, oltre a partecipare ad ogni incontro a livello nazionale, prospetta e progetta interventi che possano affrontare e risolvere la situazione, soprattutto per il futuro considerate le variazioni climatiche in evoluzione.

«L'Osservatorio Permanente sugli utilizzi idrici nel Distretto Idrografico del fiume Po, che segue costantemente la situazione di criticità - informa l'ingegnere Mantovani - ha proposto, con la partecipazione delle Amministrazioni e dei portatori di interesse, una serie di azioni per la gestione proattiva della scarsità idrica, in particolare nella parte terminale del fiume e nel Delta, dove si devono conciliare le esigenze irrigue e quelle idropotabili e dove la situazione è aggravata dalla totale dipendenza dalle portate disponibili da monte e dal fenomeno dell'intrusione salina».

Mercoledì scorso a Padova, è stata realizzata una specifica campagna di monitoraggio dei deflussi e della salinità lungo i diversi rami del Delta per la valutazione della risalita del cuneo salino. Alla campagna di misure ha partecipato un'equipe composta da

tecniche delle Agenzie Regionali per Prevenzione e Protezione dell'Ambiente delle Regioni Veneto ed Emilia Romagna (Arpav e Arpaer), del Genio Civile della Regione del Veneto, del Consorzio di Bonifica Delta del Po che autonomamente già opera azioni di monitoraggio dell'intrusione salina e di ricercatori dell'Istituto di Scienze Marine (Ismar) del Cnr di Venezia. «Sono state eseguite misure di portata e salinità lungo la colonna d'acqua in alcuni punti del reticolo idrografico dei diversi rami del Delta in condizioni di alta e bassa marea - spiega Mantovani - e i dati raccolti hanno permesso di determinare l'entità dell'intrusione del cuneo salino lungo i diversi rami del Delta Po. In condizioni di alta marea la risalita di acqua salata lungo il reticolo fluviale si è spinta fino a circa 12-15 chilometri dalla foce. Il fenomeno può divenire più severo con la diminuzione delle portate di acqua dolce provenienti da monte, aggravando la situazione dell'approvvigionamento idrico per scopi irrigui e potabili dei territori prospicienti la costa. Ulteriori analisi dei dati raccolti e il loro utilizzo come base per una modellazione matematica previsionale consentiranno di affinare la conoscenza dell'intrusione salina, supportando le decisioni e gli interventi che potranno essere posti in essere per ridurre l'ingresso di acqua salata, per prevenire il deterioramento della risorsa nonché la sua protezione».

© riproduzione riservata



Cuneo salino nel Delta del Po fino a 12 chilometri dalla foce

Afa e siccità in Polesine, i consigli anti-caldo dell'Usl

ROVIGO Da domani l'anticiclone «Caronte» passerà il testimone a «Lucifero» e arriveranno temperature altissime anche in Veneto e in particolare in Polesine. Un clima che andrà ad influire anche sulla siccità, e sulla conseguente risalita del cuneo salino nel Po che è già arrivata anche a oltre dieci chilometri dalla foce. «Lucifero» riuscirà a portare le temperature massime fino a 41-42 gradi al Nord della penisola.

In attesa della grande ondata di caldo, ecco i consigli da parte dell'azienda sociosanitaria Usl 5. Nei giorni caratterizzati dalla presenza dell'anticiclone «Lucifero» è meglio non uscire nelle ore più calde della giornata, non fare attività fisica eccessiva, usare con moderazione il condizionatore d'aria per ambienti, bere almeno due litri

al giorno di acqua.

Usl 5 consiglia anche di assumere integratori con potassio o magnesio, di non bere bibite zuccherate ed eccessivamente fredde, di mangiare cibi quali pesce azzurro, pasta e pane integrale, olio di oliva, crostacei, carni bianche, yogurt greco e al naturale, grandi macedonie e insalate.

Per quanto riguarda il Po, inoltre, mercoledì scorso è stata effettuata una campagna di monitoraggio dei deflussi e della salinità lungo i diversi rami del Delta per la valutazione della risalita del cuneo salino.

Eseguite misure di portata e salinità lungo il corso d'acqua in alcuni punti dei diversi rami del Delta, in condizioni di alta e bassa marea. In condizioni di alta marea la risalita di acqua salata lungo il reticolo fluviale

La mappa

Ecco la cartina preparata dall'Arpav per evidenziare il cuneo salino nel Delta del Po



si è spinta, in un caso, fino a circa 12 chilometri dalla foce.

Come spiega in una nota Arpav, questo fenomeno della risalita del cuneo salino «può divenire più severo con la diminuzione delle portate di acqua dolce provenienti da monte, aggravando la situazione dell'approvvigionamento idrico per scopi irrigui e potabili dei territori prospicienti la costa».

Alla campagna di misure hanno partecipato le agenzie

regionali per la prevenzione e protezione dell'ambiente delle Regioni del Veneto (Arpav) ed Emilia Romagna (Arpaer), il Genio civile della Regione del Veneto, il consorzio di bonifica «Delta del Po» ed i ricercatori dell'Istituto di scienze marine (Ismar) della sede veneziana del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr).

**Antonio Andreotti
Natascia Celeghin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Tributi al Consorzio di bonifica Il Comune ha perso il ricorso

Sonza: «Riconosciuta la correttezza del nostro operato»

BASSANO Il Consorzio di bonifica Brenta vince la diatriba sui tributi consortili dal 2004 al 2012: il Comune di Bassano, secondo la commissione tributaria padovana ha torto, la richiesta di 240mila euro da parte del consorzio era legittima. «L'avevamo sempre detto, peccato per le spese legali sostenute nel frattempo. I cittadini sapranno chi ringraziare» attacca il presidente dell'ente consortile Enzo Sonza. Immediata la replica del Comune: «Valuteremo ulteriori azioni per difendere la comunità bassanese».

I tributi al consorzio, da parte del municipio, sono stati pagati di anno in anno. Ma sempre contestati a livello legale, nei nove anni fino al 2012: si trattava di somme decise dal consorzio Brenta in base al Piano di classifica del 2001, approvato dalla Regione Veneto che ne ha sancito l'obbligatorietà.



La commissione tributaria padovana ha respinto i ricorsi del Comune e ha condannato l'ente a pagare le spese di giudizio, sia nei confronti del Brenta che verso la Regione. Sonza esulta: «Il consorzio vede riconosciuta una volta per tutte la correttezza del proprio operato, i miei predecessori lo avevano sempre ribadito a tutte le amministrazioni che si sono succedute: da Bizzotto in poi».

Contenzioso
L'ente tributario di Padova ha dato ragione al Consorzio di Bonifica sui tributi

tezza del proprio operato, i miei predecessori lo avevano sempre ribadito a tutte le amministrazioni che si sono succedute: da Bizzotto in poi».

Sonza specifica che i tributi stabiliti non dipendono dalla volontà dell'ente consortile, le cifre sono fissate in base a criteri regionali ed è poi la stessa Regione ad approvare il piano di classifica. L'amministratore, inoltre, sottolinea di aver provato anche con l'amministrazione di Riccardo Poletto una mediazione per risolvere bonariamente le cose: «La proposta di transazione prevedeva l'abbandono del contenzioso da parte del Comune e da parte nostra l'esecuzione di alcuni lavori straordinari, eccedenti quelli istituzionali, su corsi d'acqua del Bassanese. Il Comune non ha voluto sentire ragioni». L'amministrazione comunale respinge in toto le critiche. «Che proposta di transazione è mai quella di chiedere al Comune di rinunciare a priori a riavere indietro i 240mila euro che si ritiene indebitamente richiesti (e comunque pagati), chiedendo di aggiungere ancora soldi, 80mila euro, a fronte di asseriti lavori straordinari?» è la replica dell'ente municipale.

«Inoltre non si comprende perché un presidente di un consorzio pubblico voglia unilateralmente connotare politicamente la questione: non è stata nemmeno iniziata dall'amministrazione Poletto, era già radicata ed in corso da ben più tempo – concludono dal municipio – per ben quattro amministrazioni di diverso colore» politico il Comune ha contestato il piano di classifica regionale. Nel 2012 è stato cambiato accogliendo le contestazioni».

«Inoltre non si comprende perché un presidente di un consorzio pubblico voglia unilateralmente connotare politicamente la questione: non è stata nemmeno iniziata dall'amministrazione Poletto, era già radicata ed in corso da ben più tempo – concludono dal municipio – per ben quattro amministrazioni di diverso colore» politico il Comune ha contestato il piano di classifica regionale. Nel 2012 è stato cambiato accogliendo le contestazioni».

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GAIARINE La rabbia degli utenti: «Paghiamo il Consorzio Piave che non ha soldi e non ci dà servizi»

«Fossi latrine: campi senz'acqua»

Agricultori pronti alla rivolta: « Subito un comitato per non versare più le quote della bonifica »

Fulvio Fioretti

GAIARINE

Fossi e canali di irrigazione abbandonati dal Consorzio di Bonifica Piave: divampa la rivolta. Gli agricoltori e i proprietari dei terreni che da quei canali devono pescare l'acqua per irrigare, in particolare nella zona di Francenigo ma di tutto il territorio, dai Palù alla Resteia, protestano: «Paghiamo centinaia di euro all'anno, la tassa consortile in base ai metri di canale di cui usufruiamo per i nostri campi, e dal Consorzio quando telefoniamo ci dicono che non ci sono soldi e di arrangiarci a pulire i fossi? È assurdo, basterebbe poco, parliamo di poche migliaia di euro, per ridare la



LETAMAI

I canali irrigui non vengono puliti per mancanza di soldi

giusta irrigazione dappertutto».

La rabbia è diffusa e ha raggiunto anche il Comune, che però non può metterci mano in quanto i canali non ricadono sotto la sua giurisdizione, pur scorrendo nel territorio. E nei rimpalli delle risposte alla gente qualcuno sta pensando davvero a un comitato di protesta per non pagare più la tassa al Consorzio sfidando magari l'incubo di Equitalia o dell'agenzia di riscossione. In pratica gli agricoltori accusano il Consorzio Piave di dimenticarsi dei chilometri di canali demaniali, tra cui i 160 che scorrono nella zona dei Palù di Orsago, Cordignano e Francenigo e fino alla Resteia, forse perché su territorio di confine con il Friuli. Ed è qui che nasce la protesta per la mancanza di cura per le sponde e gli alvei dei canali consortili.

Nelle ultime settimane, tra le condizioni meteo e l'incuria si è creato nei campi un ambiente malsano dove proliferano serpi di ogni genere, ratti e relativa sporcizia. Gli alvei e le sponde sono diventati giungla e groviglio di rovi ed erbacce, impedendo lo scorrere dell'acqua. Le bombe d'acqua che capitano sempre più spesso in questo periodo provocano danni all'agricoltura ed esondazioni. «Abbiamo chiamato il consorzio – dicono alcuni agricoltori della zona –: ci hanno risposto che è compito del Comune, il quale ci ha risposto che i canali sono a carico dell'ente di competenza, il Consorzio appunto. E allora non sappiamo più come fare. Mica possiamo fare noi un lavoro che rientra nei servizi per i quali paghiamo fior di denaro. Qualcuno faccia qualcosa».

